

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n. 9/A – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci – Anno XV - N. 48 – 2020





**La divulgazione dell'arte e della cultura
è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo,
sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:**

**Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI)
iban: IT78W0867371860001002011392**

Collabora alla realizzazione di questo bollettino.
Hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta?
Se sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino
inviala alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it

Raffaello 1520-2020

*Dal 11 marzo al 15 giugno 2020
Scuderie del Quirinale – Roma*

Frida Kahlo – Il caos dentro

*Dal 12 ottobre 2019 al 29 marzo 2020
Spazio Eventi Tirso – Roma*

Van Gogh, Monet e Degas

*Dal 26 ottobre 2019 al 1 marzo 2020
Palazzo Zabarella – Padova*

**Ritratto di donna – Il segno degli anni Venti e lo sguardo di
Ubaldo Oppi**

*Dal 06 dicembre al 13 aprile 2020
Basilica Palladiana – Vicenza*

Filippo De Pisis

*Dal 3 ottobre 2019 al 01 marzo 2020
Museo del Novecento – Milano*

Marc Chagall – Sogno e magia

*Dal 20 settembre 2019 al 1 marzo 2020
Palazzo Albergati – Bologna*

Canova – Eterna bellezza

*Dal 8 ottobre 2019 al 15 marzo 2020
Palazzo Braschi – Roma*

Donne nell'arte – Da Tiziano a Boldini

*Dal 18 gennaio 2020 al 7 giugno 2020
Palazzo Martinengo – Brescia*



UN'AMICIZIA IM-POSSIBILE, MA DURATURA

Fotografia di un rapporto affine e affettuoso, ma non assiduo

Bilenchi, nato nel 1909 a Colle di Val d'Elsa ed ebbe una formazione politica proprio nel suo Paese natale; paese che aveva già un'impronta socialista forte. Infatti, già alla fine dell'Ottocento, precisamente nel 1897, Antonio Salvetti (1854-1931) fu il primo sindaco *socialista* di Colle, il partito nacque in Italia nel 1892 con la sigla P.S.I, quando ancora non esisteva in Italia ancora il partito Comunista. Un'altra figura politica legata alle idee progressiste, che dette un'impronta socialista alla politica colligiani fu Vittorio Meoni, (1859-1937), anch'esso pittore come lo stesso Salvetti. La fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento fino alla Prima Guerra Mondiale furono caratterizzati da una politica non troppo animata, nello specifico a Colle Val d'Elsa, da un socialismo diffuso e apprezzato. Gli anni del dopo-guerra, che poi sfociarono nell'avvento del fascismo, furono anni più turbolenti e animati, a causa dell'entrata in scena di questa nuova forza politica.

Bilenchi, crescendo, respirò e incamerò i fermenti politici dell'epoca e del territorio in questione, insieme a lui ci fu un colligiano d'adozione, perché era nato a Siena ma il nonno paterno, di professione scultore, era un colligiano di vecchia data, ed artista che si interessò alla vita politica paesana e nazionale di quegli anni, costui fu: Mino Maccari. Maccari e Bilenchi appartenevano alla stessa generazione e alla stessa militanza politica, che stava formando altri giovani colligiani loro coetanei.

Una delle prime opere di Bilenchi fu proprio legata all'aspetto paesano e socialista di Colle intitolata "*Cronaca dell'Italia meschina, ovvero storia dei socialisti di Colle*", romanzo edito nel 1933, in cui racconta le gesta politiche del *Papa*, ovvero Vittorio Meoni. Meoni, secondo Bilenchi, portò a Colle il *socialismo* ed anche una ventata nuova di ideali politici, però il successo delle nuove idee non fu dovuto solo ad esse nel loro specifico, ma trovarono consensi grazie anche al personaggio del Meoni. Il libro che racconta le gesta del

Meoni analizzate dalla sponda fascista, quella di Bilenchi e Maccari, che videro nelle idee di Mussolini e di chi aveva marciato su Roma un'alternativa a un tipo di politica troppo poco rivoluzionaria, per i due giovani, che partiva dal basso e che il *socialismo* di quegli anni proponeva solo in parte. Bilenchi, in quel primo momento della sua vita, fece una scelta politica ben precisa e determinata, ma molto estrema: una scelta destinata a non durare molto. Queste due personalità culturali, l'una autoctona e l'altra di adozione, importanti per la Colle di quel periodo storico, si incontrarono, si stimarono, si ammirarono, si sostennero e spalleggiarono, ma nel corso della loro vita ebbero opinioni politiche e visioni sociali sia contrapposte e sia coese anche nel modo di fare Arte. Comunque, Bilenchi alla morte di Maccari volle scrivere di suo pugno, quando lavorava al "Corriere della Sera", il necrologio, "Incipit doloroso di R. B.", per la scomparsa del *caro Amico*.

Bilenchi all'epoca era molto legato all'avvocato M. Maccari, il quale dalla città natale, ovvero Siena, si recò a Colle di Val d'Elsa per motivi professionali e familiari, con il quale condivideva le passioni politiche e artistiche; infatti anche lui collabora al "Il Selvaggio", rivista quindicinale, che per alcuni è stata l'espressione maggiore del *fascismo di sinistra*. "Il Selvaggio" (1924-1943), in cui si rifletteva un movimento *strapaesano*, fu il frutto del lavoro di Maccari, che lo ideò, di Bilenchi e di altri artisti e intellettuali più o meno conosciuti, come: Rosai, Soffici, Gallo, che erano animati dalle stesse idee culturali, artistiche e politiche, che lo arricchirono con il loro lavoro. "Il Selvaggio", che nel corso degli anni cambiò molte sedi (Colle di Val d'Elsa, Firenze, Torino, Siena, Roma) e molti collaboratori, ma esso continuava a servire, a mantenere e a sensibilizzare il fascismo legato anche alla realtà squadrista, spesso in disaccordo con il partito ufficiale.

Poiché, lo scopo del quindicinale era quello di rompere con la classe sociale della Borghesia; non solo aveva come intento anche quello di combattere contro il *modernismo* e la *modernità*. L'aspetto *strapaesano* esaltava il passato e la vita più ruspante e provinciale. Ricordiamo che "Il Selvaggio" non fu mai una rivista fiancheggiatrice, inoltre nell'ultimo periodo della sua esistenza fu in contrasto con il fascismo.

Il movimento chiamato *fascismo di sinistra* di cui fecero parte Maccari e Bilenchi, non poteva essere paragonato né al *socialismo riformista*, né a quello *massimalista*, poiché mancava il concetto di *Classe* e di *Classi sociali*, nel movimento del *fascismo di sinistra* si

poteva trovare un certo interesse per i lavoratori, che poteva sfociare in un'attività sindacale, però poco attiva e incisiva.

Di lì a poco la collaborazione tra i due artisti colligiani terminò. Bilenchi, si sentiva come *il provinciale di Colle*, la sua capacità narrativa è paragonabile a quella dei Cronisti Medievali, tanto da essere definito un *Primitivo*, però, la sua capacità narrativa trae la sua forza dirompente dal racconto orale, dall'affabulazione che rimanda alle storie mitologiche e ancestrali. Bilenchi dopo la scrittura del "*Capofabbrica*" (1935), che presenta una matrice maccariana, compie un processo di progressiva conversione: infatti, condivide gli ideali del *Moderno* e dell'Europeismo, ovviamente opposti ai precetti del "Il Selvaggio". Con questa conversione letteraria, Bilenchi elaborò anche un progressivo cambiamento personale e politico, aiutato dall'aspetto narrativo e letterario, poiché aveva ormai capito che la narrativa provinciale restava solo ai margini del contesto letterario e per questo non produce nessun frutto.

Così, Bilenchi che con i suoi scritti successivi, cominciò a parlare di *Classe* e soprattutto di quella *operaia*, come si vedrà nel "*Capofabbrica*", (1935) passò al Partito Comunista clandestino. Con la maturazione personale, Bilenchi era giunto a una scelta politica e letteraria totalmente opposta a quella che aveva fatto nella sua formazione civica e politica: adesso era un intellettuale di *sinistra*. Gli eventi sociali e politici del *ventennio fascista* prima e della Seconda Guerra Mondiale dopo, rafforzarono le sue convinzioni e la scelta politica che aveva maturato e poi attuato. Bilenchi, il quale oltre a diventare un autore più maturo e consapevole delle sue potenzialità di narratore, si trasferì a Firenze, diventò Direttore del "Nuovo Corriere di Firenze" e successivamente redattore della "Nazione"; cominciò a riscrivere il "*Capofabbrica*", non solo per rinfrescare lo stile o il lessico, ma anche alcuni nuclei tematici per alleggerire l'influenza di Maccari e dell'ambiente *strapaesano*.

Anche Maccari, nel frattempo, dopo aveva terminato l'esperienza del "Selvaggio" (1943), che aveva nel suo essere rivista *strapaesana* e di *sinistra* contrastato il fascismo del regime; tanto che esso espulse Maccari dal partito fascista. Successivamente, Maccari continuò la sua attività di incisore, di pittore, di scrittore e di redattore: quindi artistica e anche giornalistica. Successivamente, si stabilì definitivamente a Roma, dopo aver peregrinato tra le varie città di Firenze, Torino Napoli; città dove il *lavoro* lo aveva portato a vivere.

Nel 1940 diventò docente dell'Accademia di Belle Arti di Roma e nel 1959 addirittura Direttore della prestigiosa Accademia.

Il rapporto tra questi due personaggi e artisti, che durante gli anni Venti e Trenta del Novecento e poi nei decenni successivi, che crearono opere d'arte complesse e apprezzate, restando visceralmente legati alla provincia genuina e ruspante di Colle di Val d'Elsa e al suo *paesaggio*, proseguì con amicizia anche se il flusso della vita li portò a vivere e ad operare in altri luoghi o a fare scelte diverse, non più legate a quel mondo e in cui avevano cominciato a interessarsi e a collaborare alla Cultura e all'Arte.

Purtroppo, il loro rapporto, che realmente non aveva una frequentazione assidua, ma erano legati da un autentico affetto; è poco studiato e analizzato dai critici letterari e artistici, dai ricercatori e da tutti gli addetti ai lavori. Questo è un rapporto che necessariamente deve essere riscoperto e analizzato.

Bilenchi, uomo profondamente legato al sentimento dell'Amicizia nel 1976, dopo molti incontri e collaborazione, pubblica il volume "Amici. Vittorini, Rosai e altri incontri" e successivamente in "Amici" (1988), vengono elaborati i sentimenti scaturiti da forti amicizie con uomini che hanno segnato i rapporti umani dell'autore stesso; questi due libri, in particolare il primo, segnano una nuova stagione letteraria per Bilenchi, fatta di creatività molto sviluppata e di emozioni personali intense, un genere letterario trasversale che si fonde tra la memoria e il racconto. Nei testi citati si narra del rapporto di amicizia avuto con Mino Maccari: da queste pagine emerge l'aspetto acre e satirico del suo carattere. Inoltre, sempre in queste pagine "Gli amici romani di Maccari", Bilenchi ribadisce la bravura di pittore, litografo e xilografo dell'avvocato senese. Questo è un testo molto caro a Bilenchi, forse perché la linea guida dell'impianto narrativo del libro è *l'Amicizia*, tanto che nel 1990, viene pubblicato postumo, l'ultima parte del *romanzo in progress* "Amici", ovvero "Due Ucraini e altri amici".

Alla luce di questa breve indagine emergono degli elementi che legano i due artisti del Novecento italiano, il primo sono gli ideali politici, che inizialmente scaturiti dalla voglia rivoluzionaria, che andarono, purtroppo, a incanalarsi nel movimento fascista; in un secondo momento si trasformarono in un sentimento *comunista*. Infatti, Maccari aderì al movimento partigiano alle dipendenze del Comitato di liberazione nazionale e successivamente dal dopoguerra non tornò a sostenere movimenti politici di estrema destra.

Bilenchi, durante la Seconda guerra Mondiale bruciò la tessera fascista e successivamente si iscrisse al P.C.I., i dirigenti del partito gli affidarono la direzione della testata fiancheggiatrice “Il Nuovo Corriere di Firenze”; l'11 settembre 1948 uscì il primo numero che guidò fino al 1956. Il 1956 per molti intellettuali italiani, la maggior parte dei quali era di sinistra, fu un anno di rottura anche per Bilenchi che fu deluso dal partito e dalla politica; infatti i fatti di Poznan segnarono gran parte dei sostenitori degli ideali *comunisti*. Il sogno del Bilenchi politico era quello di creare un unico partito di *sinistra*, liberale, democratico e anti-repressivo. Passeranno più di dieci anni prima che Bilenchi faccia pace con il P.C.I.. Solo nel 1972, quando ormai era già in pensione e aveva terminato la sua carriera giornalistica ed ormai era diventato liberale, democratico e filoccidentale alla “Nazione”, Bilenchi tornò ad interessarsi attivamente alla vita politica del Paese, prendendo di nuovo la tessera del P.C.I. I tempi erano ormai maturi: la *destalizzazione* era vicina.

Oltre ai percorsi politici simili, i due autori condividono un secondo elemento, la *passione* per il loro *lavoro*, l'etica del lavoro, per le rispettive forme d'Arte che hanno tessuto, come un filo conduttore, tutte le tessere di cui è composta la loro vita, compresa quella della loro Amicizia. Infine, il terzo punto che accomuna Maccari e Bilenchi sono le radici provinciali, genuine e *selvagge* e il *paesaggio* senese, dove quest'ultimo in Bilenchi è protagonista della sua narrativa; mentre Maccari porta la conoscenza vivida della realtà provinciale nei suoi scritti e anche, in parte, nelle sue rappresentazioni grafico pittoriche.

Sicuramente, Bilenchi e Maccari hanno condiviso gli *anni impossibili* della storia italiana, hanno saputo costruire e mantenere un rapporto umano e artistico, forse grazie alle rispettive *affinità elettive*, che ancora oggi, dopo Trenta anni circa è oggetto di riflessione, di studio, d'approfondimento e d'indagine.

SERENA MARZI.

*RIME
TOSCANE*

Domenico Di Giovanni

Firenze 1404/Roma 1449

I sonetti del Burchiello



incisioni di Mino Maccari
(terza parte)



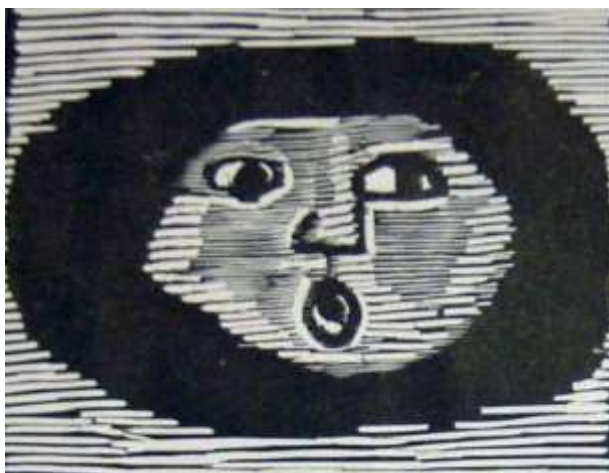
*I' era in sun un asino arrestato,
Che faceva palchetto della sella,
Perch'io non ebbe arnesi, nè pianella,
Che mi mettesse dentro allo steccato:*

*Stava nell'antiporto smemorato
Non veggendo nè occhi, nè cervella;
Poi mi pensai che mi chiudeano un quella
Che 'l colpo dovesse essere incantato.*

*Febo era già fuor del confin d'Egitto,
Che fuggiva di là, perchè i pupilli
L'avevan dato a Fallabacchio scritto:*

*E già fuor delle porte erano i Trilli,
Quando vidi un giostrante molto afflitto,
Che facea col capo, billi billi,*

*Tutto pien di zampilli
Di sangue, e poi a' miei occhi veggenti
Sputò fuor dell'elmetto quattro denti.*



*Sermonando Ottaviano a i suo' poeti.
Ch'eran dalle zanzare stati rotti,
I ranocchi gridaron Gotti, Gotti;
A cui lo Imperier disse: state cheti*

*Poi cominciò: O viribus discreti,
Se Dio vi guardi da mangiar biscotti;
Allor gridaron tutti, Sgotti, Sgotti:
Anzi ci guardi dalle man de' preti.*

*O viso di Medusa, or mi soccorri,
Si che dalle cicogne mi difenda,
Veggendo Siena aver cotante torri:*

*La luna era tornata da merenda,
E fra Cipolla predicava a' porri,
Dicendo: Eccì un aglietto, che m'intenda?*

*Ma per quel ch'io comprenda,
I granchi portan gli occhi sulle spalle,
Per potersi guardar dalle farfalle.*

(continua nel prossimo numero)



Toscana

Volterra

“Città del vento, del sale e del macigno”

(Testo e disegni di Alessia Baragli)

Nel cuore della Toscana, poco distante da Pisa, si trova un piccolo e affascinante borgo medioevale, situato su un colle che si estende in un lungo profilo scosceso, Volterra, famosa per i suoi palazzi storici, ville, musei etruschi e per il prezioso alabastro e le saline.

La città è circondata da un'atmosfera magica, le strade del centro e gli archi ci riportano, ancora oggi, indietro nel tempo, facendoci rivivere il passato.

Uno scenario suggestivo si apre ai nostri occhi: il grande teatro di origine romana, situato appena fuori le mura, l'acropoli etrusca, dislocata non poco distante dal centro abitato.



Con esile grazia la Torre Civica viene sopraffatta dall'imponente massa geometrica della fortezza, aprendo le sue porte verso il possente penitenziario. All'interno vive uno splendido parco naturale folto di alberi verdeggianti, la sua quiete e colorata vegetazione che ci appare perfetta in ogni suo particolare fa da contrasto con le mura del imponente carcere. Gran parte del borgo sorge su di una terra argillosa e ricca di vegetazione, una cittadina tra le più ricche della toscana.

Piccole vie in pietra, che prevalentemente si percorrono a piedi, ci conducono senza mappe, seguendo il loro naturale snodarsi, in un contesto urbano di rara integrità, verso la piazza dei Priori, cuore della città, Ispirazione fondamentale per la poetica fantasia di Gabriele d'Annunzio, dove prese spunto per il suo "Forse che si", lasciando scorci descrittivi di innegabile potenza all'agile penna di un cultore d'arte e storia, << un'adunanza battagliera di torri e palazzi: tutti armonizzati dal grigio della ruvidezza della "panchina" pietra locale, la quale prende nelle varie luci dell'aria diverso colore e sentimento >>.

Si può considerare uno dei più suggestivi ambienti urbanistici del medioevo italiano, dove edifici duecenteschi dai prospetti animati, da file di bifore marmoree, lasciano intravedere la torre del podestà, ricca di sculture che salgono verso la sommità, da lì sporge un animaletto detto "il porcellino" che durante gli anni ha alimentato la fantasia di oscure leggende. In realtà è un cinghiale rivolto verso i lontani forteti della maremma e definito da Paul Bourget un << Bastion suspendu sur la maremme >>.

Simbolo fondamentale della città è l'alabastro, il più pregiato d'Europa. I primi ad iniziare la lavorazione di questo materiale sono stati proprio gli etruschi, che durante i loro insediamenti prediligevano terreni e materiali adatti per le necropoli, scegliendo così i giacimenti di alabastro. È una pietra formata da solfato di calcio e si presenta in cave a cielo aperto o in gallerie, in blocchi compatti e di colorazione diversa tra loro. La particolare cromaticità è data dalla differente tipologia di terreno più o meno ricco di minerali. La manualità artistica e l'inventiva dell'artigianato rende l'alabastro di Volterra ancora oggi unico nel suo genere.

Il grande prestigio sia culturale ma anche economico della città deriva dai grandi giacimenti di sorgenti di acqua salata, dette "moie". Le sorgenti affioravano ai piedi della collina e in tutto il territorio circostante, costituirono una ricca fonte economica per la città. Il fiume Cecina e la valle favorivano la naturale via di comunicazione

verso il mare agevolando i commerci. Il comune era circondato da potenti vicini: Firenze, Siena e Pisa, in piena espansione territoriale. Ma grazie a una saggia politica di buone relazioni, Volterra seppe garantire la propria indipendenza. Oggi rimane nella sua integrità un bellissimo borgo ricco di cultura di arte e sculture in alabastro, materiale unico al mondo che Volterra ha saputo mantenere nel tempo vivo.





LE ACCUSE DI GRETA

*Uomo infame,
ci lascerai un sole malato
città sempre più nere
plastica assassina
mari avvelenati
Uomo infame
non ti dai pace
perché ci lascerai
un mondo distrutto.*

Cesare Gelli



Immagine dal web

Esse come silenzio, come solitudine

Urla

il silenzio che ho dentro.

*Non so che farne
di questa oziosa quiete!*

Monocolore

tutto ciò che mi circonda,

il silenzio

si traduce in spasmi d'anima.

Forme di vita immobile

le foto appaiono,

come fiume in piena

straripa dal mio cuore

l'amore.

Momento vuoto.

Non ho nessuno da abbracciare,

solitudine e quiete

soffocano la mia ricerca d'affetto

mentre tacita scende la sera

e bianche pareti riflettono le ombre.

Marzia Serpi



Odilon Redon - silenzio



1944 - IL PASSAGGIO DEL FRONTE A MENSANELLO

(Racconto di A. Nencini curato da P. Ravenni)



Mi chiamo Assunta Nencini, ma tutti mi conoscono come Lida, sono nata il 5 agosto 1934 a Mensanello, un piccolo borgo, sulla cima di una collina, nel comune di Colle di Val d'Elsa. Quando passò il fronte avevo 10 anni, frequentavo la terza elementare, e certi episodi sono rimasti così impressi nella mia memoria che neppure i tanti anni ormai trascorsi, le avventure e le disavventure della mia vita, hanno potuto cancellare.

A Mensanello si stava bene. Era un posto tranquillo, pulito, ricordo che tutte le settimane, la domenica, i contadini spazzavano le strade

sistemavano i cigli e pulivano i fossetti davanti alle loro abitazioni. La prima volta che capii veramente che cosa fosse la guerra fu quando gli americani bombardarono Colle. Quella mattina io ero a scuola, ricordo che la maestra ci fece uscire fuori e ci fece sdraiare tutti a terra vicino a dei pagliai. In quel periodo passavano molto spesso squadriglie di aerei, noi eravamo abituati a vederli e non avevamo paura, anzi ci mettevamo a contare gli apparecchi quasi fosse un gioco.

Quella mattina però gli aerei non si limitarono a passare, ma sganciarono le loro bombe su Colle Val d'Elsa.

Sentivamo dei grandi boati e, più tardi, ci dissero che cosa era avvenuto: le bombe avevano distrutto Piazza Nuova e il Ponte di Spugna, numerosi erano stati i morti.

Mio marito, anni dopo, mi raccontò che anche lui si era ritrovato quel giorno sotto i bombardamenti ed aveva visto con i propri occhi persone morte “appiccicate” alle saracinesche dei negozi.

I primi soldati ad arrivare a Mensanello furono i tedeschi che si stavano ritirando, scappavano dall'esercito americano. Erano poveri e affamati, rubavano i polli e i conigli per mangiarli, entravano nelle case e portavano via tutto quello che trovavano. Noi non potevamo opporci altrimenti ci ammazzavano.





Peccati di Gola

a cura del
“Il Gran Consiglio della Forchetta”

Ribollita

Durata: 2h e 30 min. (+1 giorno)

Difficoltà: Intermedia

Origine: Toscana



La ribollita è un piatto tipico della cucina tradizionale toscana.

Questa ricetta invernale è una zuppa di pane raffermo, cavolo nero e fagiolini cannellini. Il termine ribollita deriva proprio dal fatto che è stata bollita due volte. Di fatti questa zuppa veniva preparata in grande

abbondanza durante il venerdì e poi veniva via via ribollita ogni volta che veniva servita nei giorni a venire. Ogni volta che viene ribollita la zuppa migliora di sapore. Questa ricetta nasce proprio dalla tradizione contadina di sfruttare i prodotti della terra durante i periodi invernali. Il cavolo nero toscano, protagonista indiscusso di questo piatto, rende migliore la zuppa se ha “preso il ghiaccio”, cioè se ha subito una o due gelate, infatti solo in questo modo le foglie sono più tenere. I fagioli possono essere i classici cannellini, o meglio i toscanelli o i fagioli di Sorana.

Ingredienti per 4 persone:

- 500 gr di Cavolo nero Toscano
- 200 gr di Cavolo verza
- 300 gr di Fagioli bianchi
- 1 Cipolla

- 1 gambo di Sedano
- 1 Carota
- Pane raffermo
- Olio extravergine di Oliva
- Sale

Procedimento

Lavate e ripulite la verza e il cavolo nero. Per il cavolo nero, se il gambo (non ha preso il ghiaccio) risulterà troppo duro anche dopo la cottura, rimuovetelo, utilizzando la parte verde delle foglie.

Tagliate a piccoli pezzi le foglie sia di verza che di cavolo nero.

Per quanto riguarda i fagioli cannellini, o fagioli toscanelli o fagioli di Sorana, se secchi, metteteli a bagno per circa 12 ore in una ciotola piena di acqua.

Prendete una pentola abbastanza capiente, adatta per cuocere le zuppe. Lavate il sedano, la carota e sbucciate la cipolla. Tritate il tutto finemente e versatelo nella pentola aggiungendo un filo d'olio extravergine di oliva.

Fate imbiondire le cipolle e poi aggiungete le foglie di cavolo e verza tagliate a pezzi. Rosolate per pochi minuti e poi aggiungete abbondante acqua fino a riempire la pentola, aggiungendo anche i fagioli. Aggiungete una buona manciata di sale e lasciate bollire il tutto a fuoco medio per circa 2 ore.

Una volta pronta la zuppa. Lasciatela raffreddare. Una volta fredda, lasciatela riposare per almeno 12 ore (il giorno dopo).

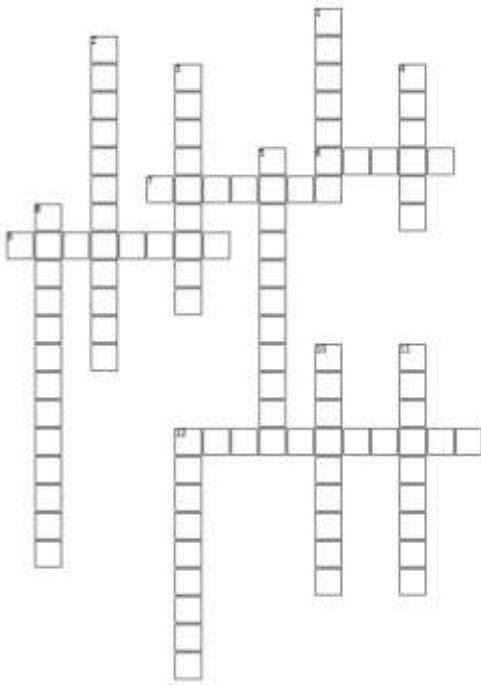
A questo punto si possono preparare due diverse versioni. Quella classica, "a zuppa", prevede il pane ben ammollato e mischiato con la minestra fino ad ottenere una zuppa. Mentre l'altra, più "a minestra", le fette di pane vengono servite nel piatto ma ad ammorzare ricoperte dalla minestra ribollita.

In entrambi i casi prendere la porzione desiderata e riscaldarla sul fuoco. Portarla a bollire e lasciarla cuocere per altri 10 minuti (con o senza pane). Poi servirla ben calda.

Vino in Abbinamento: *Chianti Colli Fiorentini DOC*

Crucicultura

Cultura tra le righe: Poeti e Scrittori Toscani



11. Scrisse "La Barca"
12. Kurt Erich Suckert

Orizzontali

6. Il Sommo Poeta
7. Nacque a Siena nel 1898
9. Scrisse "Il Canzoniere"
12. Fu primario dell'Ospedale Psichiatrico di Magliano

Verticali

1. Carlo Lorenzini
2. Nacque a Fiesole nel 1936
3. Visse a lungo a Napoli
4. Autore di saggi e biografie
5. Scrisse "Le Sorelle Materassi"
8. Poeta e saggista italiano
10. Scrisse "Cronaca Familiare"

Risultati del numero precedente



IL MACCARINO N. 48 – ANNO 2020

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli
Vicepresidente: Daniela Lotti
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:

Ilaria Di Pasquale, Leonardo Ferri, Magda Ferri,
Patrizia Gerli, Daniela Lotti, Raffaello Mecacci,
Alberto Rabazzi, Gennaro Russo, Duccio Santini, Mario Venienti

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale, Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

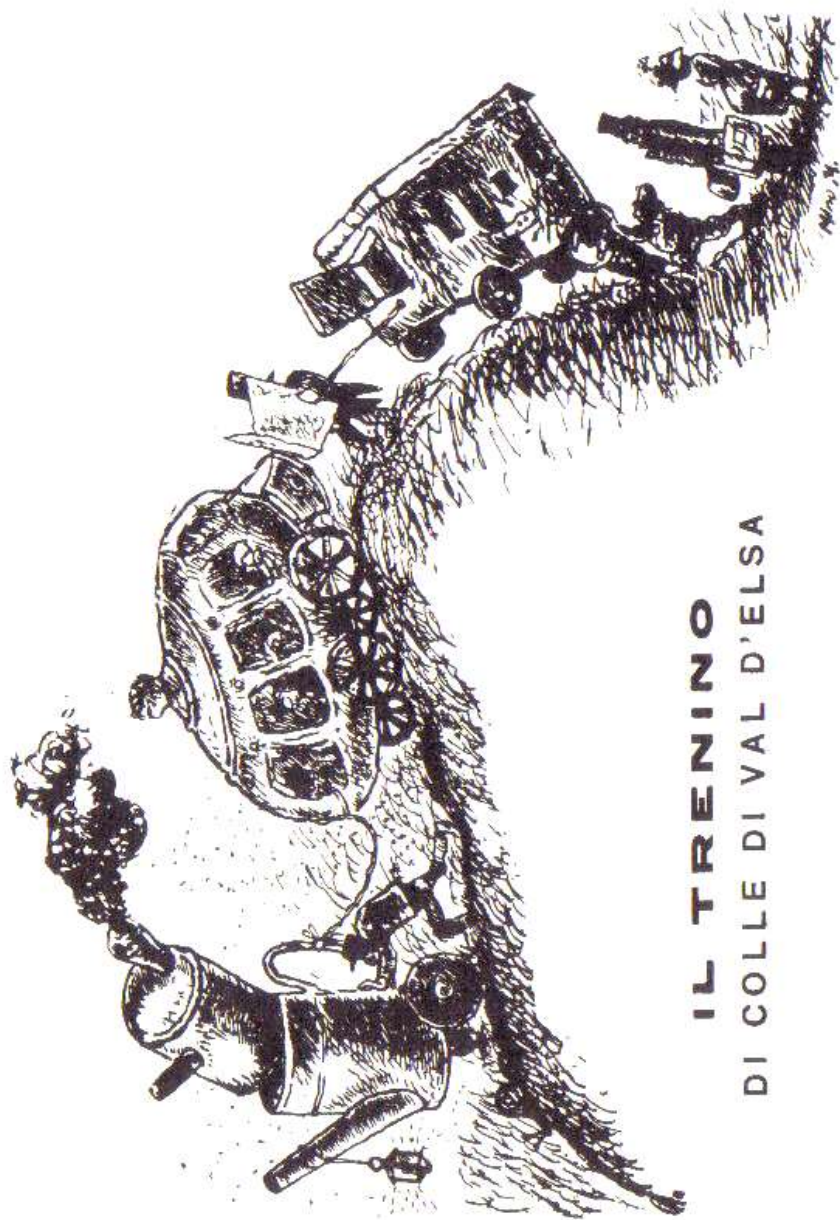
Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**